

E il Candide taglia la satira sui preti

MILANO - Sul grande schermo televisivo che occupa tutta la scena scorrono le immagini anni '50 del sogno americano: la famiglia felice, le case piene di elettrodomestici, la corsa alla conquista della luna, Marilyn, Elvis, JFK. E alla fine del filmato c'è il volto di Voltaire: il filosofo alza il dito medio verso l'alto, in un gesto inequivocabile, strizzando l'occhio al pubblico. Comincia così Candide in versione da operetta - e forse questa è la sua parte più trasgressiva - visto ieri sera alla prova generale alla Scala. Lo spettacolo del regista canadese Robert Carsen, che debutterà nel teatro milanese domani, è atteso con curiosità perché è diventato un caso, ma si presenta sulle scene milanesi in una versione molto edulcorata rispetto a quella parigina, per volere del sovrintendente e direttore artistico della Scala, Stéphane Lissner, che ha lavorato parecchio in questi mesi con il regista. È rimasta la scena dei cinque capi di Stato (anche se alcuni nel frattempo sono diventati ex), Berlusconi, Blair, Bush, Chirac e Putin, in mutande con i colori delle bandiere nazionali e ubriachi, che schiamazzano sopra materassini galleggianti in un mare nero inquinato di petrolio. Ma non ci sono le battute anticlericali più taglienti (la figlia segreta del papa polacco, i preti pedofili in America) che invece caratterizzavano la messa in scena francese. Lissner aveva visto in dicembre a Parigi al Théâtre du Châtelet la rappresentazione dell'operetta di Leonard Bernstein riletta da Carsen e aveva deciso che non era adatta alla Scala. Troppo forte per il palato del pubblico scaligero, molto tradizionalista, ma si era parlato anche di censura, di pressioni da parte dei politici di centrodestra. Poi il ripensamento, con la revisione dello spettacolo che è stato accorciato e reso più snello, anche se la concezione - una feroce critica alla politica americana e una derisione dello strapotere dei media, con le scene che si sviluppano all'interno di un gigantesco schermo televisivo - è rimasta la stessa. Sul palco accanto al protagonista del Candide, l'attore e cantante Lambert Wilson (fa Voltaire, Martin e Pangloss), ruotano un'ottantina di persone tra ballerini, mimi, coristi (che si impegnano anche nei balletti) e cantanti, per le otto repliche fino al 18 luglio. Il teatro ieri era gremito e il pubblico ha gradito applaudendo anche e più riprese i bravi interpreti - molto apprezzata Anna Christj, Cunegonda - in uno spettacolo bello visivamente, in alcuni momenti divertente e leggero ma per nulla scandaloso come si temeva. La scena più dura nel primo tempo, con tre impiccagioni molto realistiche per punire comunisti, ebrei e omosessuali, con gran sventolio di bandiere americane sullo sfondo.

CANDIDE alla Scala Ovazioni per lo spirito di Voltaire

MILANO - Divertente, innocua e persino elegantemente goliardica, trionfa alla Scala la «comic operetta» Candide, ispirata a Voltaire e musicata nel 1956 dal grande compositore americano, ebreo di origine russa, Leonard Bernstein: direttore d'orchestra John Axelrod, pupillo del grande musicista, con le scene di Michael Levine e i costumi di Buki Shiff. Più volte applausi a scena aperta e anche risate, solitamente assenti nella nobile e austera sala del Piermarini: alla fine ovazione interminabile e all'uscita facce contentissime, una specie di effervescenza bonaria e contagiosa quando solitamente, dopo un Janacek e un Shostakovic, la gente si allontana dal teatro con alata solennità e talvolta torpore. Quindi: era proprio necessario tutto quel nostro casino dei mesi e giorni scorsi, che ha umiliato in anticipo e alla cieca un piacevole spettacolo d'opera premiato in Francia come il migliore dell'anno, dato allo Chatelet parigino, sempre gremito, con pubblico e critica osannante (tranne, a dire il vero, quella di Libération) trasmesso con grande successo da Arte, il famoso canale europeo che noi non abbiamo per il timore che la tv possa essere contaminata dagli oltraggi della cultura? No, non era necessario, perché infatti la scena incriminata, con i re spodestati e naufraghi mascherati da Bush, Blair, Putin, Chirac e Berlusconi, in costume da bagno fatto con le rispettive bandiere, ha suscitato i sorrisi di una vignetta ben riuscita, anche per chi trema e s'infuria solo all'idea che gli tocchino il suo potente di riferimento (in Italia, ovvio). Se questa scena inoffensiva è rimasta, ritocchi sono certo stati fatti, tra l'edizione per il pubblico francese, considerato volteriano e sofisticato, e quello della Scala, che indignandosi per la comparsa di una motoretta in un Don Giovanni di Mozart e la scomparsa del famoso cigno in un Lohengrin di Wagner, si è fatto la fama di tradizionalista in una città che dovrebbe essere laica ma dove chi comanda esibisce massima devozione religiosa. Via quindi per Milano ogni soffio volteriano di critica alle religioni che nel XVIII secolo portava in galera, e una correzione anche all'innocente dissacrazione molto anni 50 di Bernstein e dei vari librettisti che si sono succeduti negli anni (da Lillian Hellman a Hugh Wheeler). Il regista canadese Robert Carsen (che alla Scala ha già diretto Dialogo delle Carmelitane e Katia Kabanova, con grande successo) si è preso ogni responsabilità per ogni correzione, del resto irrilevante, rispetto al suo lavoro parigino: così per esempio il magnifico personaggio della Old Lady Kim Criswell passata attraverso ogni possibile violenza, non si racconta più come figlia di un papa polacco, e scompare pure l'allegro e molesto gesuita vistosamente pedofilo. Prudenza comprensibile, in un paese che dall'estero viene visto come molto baciapile e dove un Cardinale può chiedere che non sia mandato in scena un balletto che potrebbe rivelarsi irrispettoso

della figura di Gesù. Carsen racchiude il palcoscenico della Scala in un vecchio gigantesco televisore e fa scorrere sul suo schermo immagini dei felici e bugiardi anni del secondo dopo guerra, tutto vita domestica e patriottica. Il ritratto di Voltaire strizza l'occhio e fa un gesto birichino con l'indice alzato e il personaggio Voltaire entra in scena con la sua parrucca grigia e la sua aria elegante e colta: sarà lui, cioè il geniale attore francese Lambert Wilson, sullo sfondo della Casa Bianca imbandierata a stelle e strisce, a condurci, in perfetto italiano, dentro la fiction, cantata e recitata anche da lui (nei ruoli di Pangloss e Martin) tutta in inglese, intitolata *Candide*, ambientata nell'America capovolta rispetto a quella del sogno americano, l'America che Bernstein disprezzava e che si offese per il suo *Candide*, dato senza successo per la prima volta a Boston nell'ottobre del 1956. Al libretto aveva collaborato la Hellman, che era stata accusata dal senatore McCarthy di attività antiamericane. Quindi in assoluta leggerezza e ironia, l'opera canta e balla il maccartismo e Marilyn Monroe, il Ku Klux Klan e i casinò di Las Vegas, l'anticomunismo e la mistica della femminilità, l'antisemitismo e le Zigfield Follies, la guerra in Corea (o ovviamente dell'Iraq, oggi) e il cinema di Hollywood, gli immigrati respinti e i pozzi di petrolio: e naturalmente lo spirito di Voltaire, con il suo troppo ottimista *Candide* (William Burden) che tra massacri e orrori continua a credere alla bontà della natura umana per poter ritrovare e amare la sua adorata e fin troppo imputtanita Cunegonda (Anna Christy). Bernstein chiude come Voltaire: tutta la folla di interpreti canta felice «Coltiveremo il nostro giardino». E sullo schermo passano le immagini dei deserti, dei ghiacci che si sciolgono, dei campi profughi, delle baraccopoli, dello tsunami. No, neppure il nostro è il migliore dei mondi possibili.

NATALIA ASPESI **21 giugno 2007** 48 sez. SPETTACOLI

Ritocchi, non parlate di censura

MILANO - Robert Carsen, regista del *Candide* alla Scala, minimizza: «Non sarei qui se avessi subito qualche pressione. Mi spiace che si tiri in ballo a tutti i costi la censura». Però, il dubbio resta: se censura non c'è stata, è legittimo pensare che il teatro e Carsen abbiano preferito evitare di picchiar duro su papi e preti. Nella versione milanese dell'operetta di Leonard Bernstein tratta da Voltaire sono infatti sparite, rispetto a Parigi, le due battute anticlericali che avrebbero potuto scatenare il putiferio. La prima doveva pronunciarla la Old Lady: «Sono la figlia di un papa. Un papa polacco». A Milano il papa in questione viene dal Peloponneso. «Quel riferimento non mi sembrava giusto né divertente» spiega Carsen. «Bernstein, negli anni 50, parla di un "polish pope", ma nella storia non c'era ancora stato un papa polacco». Chissà che il pubblico italiano non ci vedesse un'allusione a Wojtyła. Meglio non rischiare. L'altra, ancor più corrosiva, la pronunciava Padre Bernardo. Al Governatore (qui funzionario

dell'immigrazione) che tuona: «Non vogliamo pervertiti nella nostra società», il religioso ribatteva: «Peccato, farebbe comodo alla nostra comunità gesuita». Come non pensare allo scandalo dei preti pedofili? Risultato: frase tagliata. «Ho modificato tutta la scena, non ho eliminato solo quella battuta. Nessuno mi ha obbligato, ho deciso io. Di satira sulla Chiesa ce n'è abbastanza» si giustifica Carsen. Invariata invece la scena dei cinque ex capi di stato e di governo (Berlusconi, Bush, Blair, Chirac e Putin): sono in costume da bagno, ma non hanno le cravatte. Resta da capire perché il sovrintendente Lissner, dopo aver visto lo spettacolo a Parigi, pensò di annullarlo. «Forse il testo parlato era troppo lungo» risponde Carsen. Ma è difficile credergli.

PAOLA ZONCA 21 giugno 2007 48 sez. SPETTACOLI

La beffarda vitalità del Candide di Bernstein

In attesa della Vedova allegra la Scala saggia la disponibilità del pubblico nel genere operetta-commedia musicale. E con Candide fa il colpo grosso. Il piccolo capolavoro di Bernstein, per la prima volta scaligero, s'è preso una rivincita fastosa. Per la musica, anzitutto: una musica che malgrado l'interpretazione direttoriale altalenante, non sempre mordente e un po' indecisa (ora poco grottesca ora non abbastanza sulfurea né melliflua) rapisce. L'irresistibile esercizio di stile messo in pratica dal compositore dando di gomito ora a Rossini/Offenbach ora a Strauss/Smetana ma individuando lo scatto risolutore nei ritmi popolari del Novecento e nella maliziarda ispirazione melodica, rende Candide un oggetto difficile, e inutile, da definire. Ma con una vitalità beffarda che in mezzo secolo non ha perduto una stilla di cattiveria e divertita amarezza. Anche Robert Carsen ha fatto centro. Regia brillantissima, un po' scontata e insistita nell'antiamericanismo e nella messa alla berlina dell'odierna telecrazia, ma confezione serrata, esuberante nelle idee, a tratti incontenibile: comunicata come un elettrizzante divertimento all'eccellente compagnia (compreso l'infaticabile coro) prima che al pubblico. Menzione a parte per il poliglotta e trasformista Lambert Wilson, infaticabile spirito e voce guida dell'appaldata riscrittura teatrale di Carsen. - CANDIDE Di Bernstein. Dir. Axelrod, regia Carsen, scene Levine, costumi Schiff. Milano, Teatro alla Scala fino al 18 luglio

ANGELO FOLETTO 25 giugno 2007 43 sez. SPETTACOLI

CORRIERE DELLA SERA Archivio Storico

SCALA / IL REGISTA CANADESE RIVISITA VOLTAIRE SU PARTITURA DI BERNSTEIN

I potenti restano in mutande nel «Candide» di Carsen

Chissà se stasera saranno davvero sul palco. È la domanda che aleggia alla Scala e dintorni dall' 11 dicembre scorso, quando a Parigi debuttò il «Candide» di Bernstein coprodotto dal Théâtre du Châtelet e dalla Scala. Il regista, il canadese Robert Carsen, spiazzò la platea portando in scena cinque attori mascherati da Bush, Putin, Berlusconi, Chirac e Blair che ballavano indossando solo cravatte e mutandoni con i rispettivi colori nazionali: furono i tre minuti che sconvolsero il pacato e rassicurante mondo dell' opera, soprattutto italiano. E pensare che nella mente del sovrintendente Lissner la «comic operetta» di Bernstein avrebbe dovuto essere una parentesi leggera dopo i drammi sociali di «Jenufa» e «Ledi Macbeth» e prima di «Traviata»; invece, mentre il tanga di Bolle trionfava nell' Aida del 7 dicembre, le mutande di Berlusconi e soci sollevavano un polverone tra intellettuali e politici. Lissner inizialmente rifiutò non solo il famigerato balletto, ma tutta la visione di Carsen, ritenuta estranea allo stile Scala: con il regista canadese la satira di Voltaire contro il cieco e aprioristico ottimismo nel progresso e contro la sicurezza che, qualunque cosa accada, «viviamo nel migliore dei mondi possibili», diventa un' apologia ecologista e un' accusa al governo americano. Ad esempio Bush & Co, scelti per rappresentare i potenti caduti in disgrazia citati da Voltaire, sguazzano in un' acqua sporca di petrolio, allusione all' Iraq, e il castello di Westphalia dove Candide è indottrinato da Pangloss è la Casa Bianca. A Parigi Carsen l' aveva detto senza sfumature: «Vedo un parallelismo tra la perdita di ottimismo di Candide e la perdita di fiducia del mondo nell' America idealizzata del dopo Kennedy». Il proscenio dello Châtelet era stato trasformato in un' enorme televisione in cui, sulle note dell' ouverture, l' emittente «Volt Air» mandava in onda immagini delle tipiche famiglie bianche della middle class americana anni 50. Nonostante gli anatemi iniziali l' opera va in scena, pur circondata da riserbo, con prove blindate e nessuna dichiarazione del regista prima della «prima». Qualche

indiscrezione è trapelata da sotto il sipario: la scena dei potenti è stata provata, dunque dovrebbe andare in scena. Tutti ad aspettare quel che succederà domani, senza dimenticare che il Candide non è di Carsen ma di Bernstein: musica bellissima che alla Scala non era mai stata eseguita; sul podio John Axelrod, nel cast William Burden è impegnato nel ruolo eponimo, Anna Christy sarà Cunegonde e Pangloss Lambert Wilson. * * * La scheda DOVE E COME «Candide», da stasera al 18 luglio, ore 20, Teatro alla Scala, 10-170, tel. 02.72.00.37.44 L' OPERA Il Candide di Bernstein è tratto dall' omonima satira di Voltaire del 1759. Iniziato nel 1956, ebbe due versioni successive, nel 1973 e nel 1989. Alla Scala non era mai stata rappresentata LA TRAMA Il Candide della satira di Voltaire è convinto di vivere nel migliore dei mondi possibili. Ma la sua fede nella ragione vacilla davanti alle peripezie cui va incontro: che sono stragi, terremoti, naufragi...

Parola Enrico

Pagina 16
(20 giugno 2007) - Corriere della Sera

A MILANO LA «PRIMA» DELL' OPERA DI BERNSTEIN CHE HA FATTO MOLTO DISCUTERE NEGLI ULTIMI MESI PER LE SCENE IRRIVERENTI NEI CONFRONTI DEI LEADER NAZIONALI

Scala, 10 minuti di applausi al «Candide» degli scandali

Risate alla scena dei politici in mutande (senza cravatta)

MILANO - Attesa grande, curiosità, qualche inquietudine e alla fine 10 minuti di applausi, ieri sera alla Scala, per la prima milanese di Candide. Leonard Bernstein, che compose l' opera nel 1956, si sarebbe divertito un sacco. Che l' America maccartista non gradisse quella satira feroce, che graffiava un Paese allora considerato «il migliore dei mondi possibili», l' aveva messo in conto. Ma che 50 anni dopo si levassero ancora polveroni di censure e polemiche... Per fortuna, alla fine, Candide è riuscito a varcare anche le nostre frontiere nel discusso allestimento di Robert Carsen, che aveva fatto così ridere la platea parigina dello Chatelet e così irritare parte dei nostri politici suscitando tanti clamori e polemiche preventive. Sul podio scaligero John Axelrod, allievo di Bernstein, cast quasi identico a quello francese, compreso l' attore Lambert Wilson nei triplici panni di Pangloss, Martin e Voltaire. Candide ha portato con sé anche la tanto chiacchierata scena dei cinque potenti della terra (Bush, Blair, Chirac, Putin e Berlusconi) immersi in un mare di petrolio, simbolo della guerra all' Iraq, a sguazzare ubriachi in mutande. «Prego, in costume da bagno», precisa il regista

canadese, già applauditissimo alla Scala per i i Dialogues des Carmélites e recente vincitore del premio Abbiati per Katia Kabanova. E quando è arrivato il momento clou, il pubblico della Scala ha riso - mostrando di divertirsi - e ha applaudito. Proprio di ieri, tra l' altro, la notizia che Candide ha vinto in Francia il Gran Prix de la Critique come miglior spettacolo dell' anno. «L' unica cosa scomparsa di questa scena, rispetto allo Châtelet, sono le cravatte - precisa -. A Parigi servivano per mascherare l' attaccatura delle maschere di lattice che portano gli attori. Qui abbiamo trovato un' altra soluzione». Idea geniale, che però non è bastata a smorzare l' impatto irrisorio su qualche anima bella della politica. Sarà certo un caso, ma appena corsa voce che quella scena sarebbe rimasta e i milanesi avrebbero visto (come i parigini prima e i londinesi tra poco, quando lo spettacolo traslocherà alla London National Opera) Silvio in slip, il sindaco Letizia Moratti, dopo aver lodato in pubblico il bilancio in attivo di un milione e mezzo di euro della Scala, ha annunciato un taglio senza preavviso di un milione e quattrocentomila euro euro. Archiviato il costume da bagno più costoso della storia, Candide ieri sera ha lanciato ben altre frecciate e denunce. L' invito finale del protagonista a «coltivare il proprio giardino» ha visto scorrere sullo sfondo le immagini di una pianeta devastato da inquinamenti, guerre, violenze. Un tragico affresco dell' imbecillità crudele della razza umana, sberleffo violento, questo sì, alle «luminose sorti» del progresso, della civiltà, della democrazia. E gli ipotizzati tagli sui tanti riferimenti anticlericali? «Diciamo spuntature», minimizza Carsen, che ammette di aver tolto certi riferimenti ai preti pedofili («ma solo perché facevano parte di una scena troppo lunga») e sostituito i gesuiti del testo originale con preti «fondamentalisti» «più consoni allo sfondo americano». Quanto alla battuta dove una vecchia signora dice di essere la figlia del Papa polacco? «A dire il vero non era una mia aggiunta - aveva precisato Carsen -. Era già così nella versione di Bernstein. Però, rappresentandolo in Italia, ho pensato che si sarebbe prestato ad allusioni fuori luogo. E quindi ho preferito eliminare l' aggettivo». Ma poi, a sorpresa, l' aggettivo invece è rimasto. Insomma, niente censure? «Se ci fosse stata una qualunque pressione non sarei qui. Perché sarebbe contrario allo spirito di libertà di quest' opera, lo stesso di Voltaire, il quale per la libertà d' espressione è andato due volte in prigione. Mi deprime un po' questo tentativo di cercare la censura a tutti i costi, ma forse tanta polemica è un segno sulla vitalità del teatro e dell' arte nel vostro Paese». E a proposito di segni, Carsen ne sottolinea uno, premonitore: «Voltaire parla nel suo testo di cinque ex re, noi di cinque ex potenti. Quando a dicembre siamo andati in scena a Parigi solo uno dei 5 era ex. Oggi siamo già a tre: Chirac, Berlusconi. E prima che Candide finisca il suo tour, forse anche gli altri due verranno pensionati». Giuseppina Manin FRASE INCRIMINATA Resta la «figlia di un Papa polacco» che doveva sparire * * * Le tappe della polemica ESTATE 2006: L' ANNUNCIO L' annuncio l' estate scorsa, alla

presentazione della nuova stagione della Scala. Tra le novità, il *Candide* di Bernstein, mai rappresentato alla Scala, coprodotto con il Théâtre du Châtelet, regia di Robert Carsen. Una bella novità, ma il sovrintendente Stéphane Lissner, non immaginava certo il putiferio che quel titolo, ispirato al celebre paradosso satirico di Voltaire, avrebbe scatenato di lì a qualche mese. * * * DICEMBRE 2006: A PARIGI *Candide* debutta allo Châtelet ai primi di dicembre 2006. Lissner (foto) impegnato con l'apertura della Scala, manda a vederlo il suo consulente artistico, Fortunato Ortombina, che non obietta nulla. Quando però lo stesso Lissner il 26 dicembre va a vederlo, di fronte all'irriverenza di alcune scene e ai 5 potenti della terra (Berlusconi compreso) in mutande, decide di cancellare lo spettacolo. * * * GENNAIO ' 07: RETROMARCIA Pochi giorni dopo Lissner però ci ripensa. Si consulta con Carsen, regista di fama internazionale, già autore di applauditi allestimenti alla Scala, che si dice «disponibile a modificare sostanzialmente lo spettacolo». In modo da farlo rientrare in quella «linea Scala» fatta di mediazioni ed equilibri che il sovrintendente porta avanti. Il lavoro da fare con Carsen si annuncia quindi quanto mai delicato. * * * MARZO ' 07: IL VIA LIBERA A marzo il sì ufficiale: *Candide* rientra in cartellone. «Senza censure, anzi con una sorpresa nello spirito irriverente di Voltaire», annuncia Lissner che nega pressioni politiche. La scena dei potenti resterà, ma si dice che da noi potrebbero comparire in calzoncini. Voci infondate: Silvio e soci restano in boxer. Qualche limatura qua e là, alle parti più anticlericali del testo. * * *

Manin Giuseppina

Pagina 51

(21 giugno 2007) - Corriere della Sera

ELZEVIRO IL «CANDIDE» ALLA SCALA

Se Voltaire va in America

Incominciamo dal «genere». Che cos'è il *Candide* di Leonard Bernstein? Nelle sue varie versioni, è una Commedia Musicale molto liberamente tratta dal Romanzo satirico di Voltaire recante lo stesso titolo. La Commedia Musicale discende dall'Operetta, caratterizzata per la prima dalla mescolanza di parti recitate in prosa e numeri musicali. Si può sostenere che l'opera di Bernstein, frutto di un genio musicale apparentemente sorgivo e inarrestabile, in realtà ben dotato di una sua ratio, sia un'Operetta assai più che un Musical dello stile di Broadway. Il sincretismo del linguaggio musicale è pieno di riferimenti ai più illustri esempi di questo «genere»: dal veloce «parlato» melodico su melodie di piccolo ambito, echeggianti i sulfurei Gilbert e Sullivan, alla grande Aria di coloratura cantata da Cunegonda alla fine del I atto, trionfo dell'omaggio a Offenbach. Il Novecento musicale è tutto fatto di musica che

riflette sulla musica e nei modi più varî, dall' impietosa o gelida parodia alla più religiosa devozione. Bernstein trabocca a tal punto di musica da poter naturaliter usare la musica in un continuo citazionismo redento dal suo vitalismo ma non per questo ridotto a mera insalata di stili e linguaggi. Quel che ne risulta, di là da un humour che sa diventare la più scatenata comicità, è un' opera molto raffinata; pur se non sia un trionfo assoluto del Bernstein compositore, il quale ha toccato ben altro. Il Romanzo di Voltaire ha per oggetto il più crudele e lucido disvelamento della realtà della vita occultata dall' ottimismo filosofico che, partendo da un presunto piano provvidenziale esistente ab aeterno, pretende addirittura disconoscere la realtà del Male, della vita stessa fondamento. Si tratta di filosofia geometrico-necessaria che può aver qualche esterno punto di contatto con la religione cattolica (oggetto nel Romanzo di attacco per diversissimo motivo, quello pratico dell' istituzione inquisitoriale in Spagna) ma che ne viene sopravanzata d' infinite lunghezze per profondità. La Commedia musicata da Bernstein non rinuncia a nulla di quanto di terribile vi sia nel Romanzo: è da tenersi presente ch' esso sin da principio è di stile perfidamente comico; ma vi mescola elementi tratti dalla realtà contemporanea che non stridono nell' aura per definizione senza tempo del conte philosophique. Quanto sopra esposto viene a dire che nel Candide in linea di principio non va considerato obbligatorio lo stretto rispetto d' una didascalia scenica astratta. L' allestimento può assumere veste addirittura creativa se scaturisca da un solo presupposto, la capacità o addirittura la genialità di chi ne è l' autore. Esageriamo con l' affermare che quello del regista Robert Carsen, con le scene di Michael Levine e una miriade di costumi perfetti anni Cinquanta dovuti a Buki Shiff, sia destinato a fare epoca nella storia dello spettacolo? Filmati con ambigue allusioni alla Casa Bianca in luogo del castello westfalico onde parte la vicenda, Cunegonda acconciata come Marilyn Monroe; e un moto continuo di siparî che s' aprono l' uno dentro l' altro, sì da parere innumerevoli (alcuni riproducenti il biglietto del dollaro): quasi ad affermare l' Operetta e il Musical come stessa idea platonica: luci, colori, paillettes, lustrini, boa, boys, coreografie; non un istante dell' opera che non abbondi di trovate sì da farne scorrere velocissimamente l' ordito e lasciarci desiderare alla fine che il tutto continui. E una sottigliezza che secondo noi può esser la chiave dell' allestimento. Tutta la vicenda è inquadrata entro uno schermo televisivo di forma anni Cinquanta: questo schermo ne contiene un numero variabile di minori fino ad alcuni quadri, Candide imprigionato all' interno, che fanno il numero degli schermi contenuti potenzialmente infinito, rapprendendosi essi fino a un minuscolo punto di fuga ch' è un puntino proiettato sulla scena.... S' insinua il dubbio che la vicenda posseda una sostanza unicamente (come si dice, chiedo scusa) «mass-mediale» e che il geometrismo tecnologico sia il contrappasso a quello necessario-filosofico del nostro discorso di partenza. In conclusione: non è colpa mia, i lettori di questo giornale si debbono

accontentare del loro umile servitore quando la penna deputata a descrivere lo spettacolo si chiama Alberto Arbasino. Gran cerimoniere della serata che veste con elegante affettazione i panni di Voltaire recitando in italiano con un lieve accento francese è Lambert Wilson: egli disimpegna anche il ruolo di Pangloss spogliandosi a vista; il virtuosistico soprano-coloratura che impersona Cunegonda è Anna Christy; un delicato tenore lirico per Candido è William Burden; trionfatrice nel ruolo della Vecchia è una vera combattente come Kim Criswell. John Axelrode dirige con brio e dominio.

Isotta Paolo

Pagina 37
(24 giugno 2007) - Corriere della Sera